

(N. 2474-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 9 luglio 1952 (V. Stampato N. 2507)

presentato dal Ministro *ad interim* del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 10 LUGLIO 1952

Comunicata alla Presidenza l'11 luglio 1952

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953

ONOREVOLI SENATORI,

Premessa. — Quando gli onorevoli colleghi della Commissione 8^a del nostro Senato, fecero cenno, a mezzo del Presidente, che avrei dovuto provvedere questo anno, alla relazione sul bilancio dell'Agricoltura e delle foreste, io accettai di buon grado presumendo che la sua discussione sarebbe avvenuta alla ripresa, dopo le ferie estive, e che avrei avuto così tempo di considerare se valesse la pena di ricalcare le pur cospicue e preziose orme che nelle annate passate, hanno lasciato i colleghi che mi precedettero o i relatori alla Camera dei deputati per lo stesso bilancio, o se fosse il caso di tentare formule nuove di indagine e di illustrazione.

Di fronte al senso di monotonia che qualche volta ci prende, se vogliamo rifarci esclusivamente alla prassi prevalente, la mia abituale — anche se non sempre pregevole — irrequieta sensibilità, mi faceva negatore e contrario, sì che mi ero ripromesso percorrere o tentare di percorrere, vie del tutto nuove, con una esposizione che potesse andare nel fondo e nel vivo di molti problemi, nel passato solo sfiorati o minimizzati alquanto.

Ma mi è venuto l'invito, pressochè improvviso, di approntare questa relazione nel giro di due giorni, dovendosi discutere del bilancio prima della chiusura estiva e dovendosi ancora considerarne gli aspetti nella seduta di Commissione di giovedì 10 luglio.

Evidentemente gli eventi hanno operato saggiamente, nel comprimere la mia pretesa, di innovare rispetto alla tradizione, e di fronte al limite di tempo concessomi non mi resta che un dovere molto sommario e molto accelerato, di riferire in questo caso come si può, su questo bilancio che pure ha aspetti e riflessi così ampi nella vita economica della Nazione, anche se modesto di entrate e quindi di capitoli di spesa, ma ricco e potente di tutto il cumulo di indicazioni, di discipline, di operosità che esso cogli organi centrali e periferici che se ne articolano ed esprimono, può determinare in quel grande mondo che contiene la nostra agricoltura nazionale, di cui non sarà mai detto abbastanza per fissare i termini della sua importanza, la latitudine del suo operare,

l'ampiezza dei risultati economici e sociali che ne derivano; sì che la ruralità costituisce quanto di più prezioso e concreto è nella nostra vita di nazione moderna, vitale anche nella povertà, generosa anche nella miseria, in cui tuttora si dibatte la dinamica pur potenzialmente fervidissima, delle sue manifestazioni sociali ed economiche.

Più che attingere a fonti determinate, più che indagare presso uffici particolari, e illustrare cifre e documentare motivi di spesa in una analisi minuta, io mi riferirò a questo bilancio facendo tesoro di quelle conoscenze che derivano dal vivere, sotto molti aspetti, vicino ai fenomeni agricoli del nostro Paese, e più che tutto che discendono dalle leggi varie e dalle discussioni numerose che nello stesso Senato in un quadriennio hanno sfiorato e approfondito molti aspetti del nostro mondo agrario, progettando leggi, stabilendo programmi, fissando direttive.

Seguirò quindi il metodo più agevole e più sollecito, certo che di questa prassi mi si vorrà scusare per le ragioni già dette. E cioè:

1) enuncerò rapidamente gli elementi base del bilancio nelle sue previsioni di spesa e nelle destinazioni dei mezzi a disposizione per i grandi settori delle sue attività;

2) farò un cenno comparativo di produzione e di prodotti, come riflesso di una economia agricola a caratteristiche mesologiche determinate, senza dilungarmi nella facile rassegna delle singole efficienze e delle particolari esigenze tecniche ed economiche di ogni singolo grande settore di produzione;

3) coglierò poi « fior da fiori » i molti luoghi comuni o parole prevalenti per portare l'accento sulle cose che considero necessarie: siano esse in atto, siano in corso di elaborazione, siano in programmazione più o meno lontana;

4) accennerò infine a leggi, provvedimenti, attuazioni, che si impongono in un dinamismo costruttivo che deve essere la caratteristica di questo dicastero che investe i problemi vitali della Nazione nella loro maggiore e perenne consistenza, colle sue possibilità di intervento e di costante interferenza animatrice.

E tutto ciò più che in un ordine espositivo-schematico, che pur sarebbe razionale e logicamente coordinato, in una espressione imme-

diata e spontanea dei pensieri e delle valutazioni che, scrivendo, affioreranno man mano per la loro espressione letterale concreta.

Ma di ogni omissione — e saranno tante! — chiedo venia ai colleghi del Senato e allo stesso Ministro che per le sue alte doti, per la sua prorompente genialità, avrebbe meritato ben altro illustratore di quanto può essere alla base delle sue direttive, e dei suoi propositi di azione, dai quali tanto il mondo rurale si attende; a conseguire — attraverso l'applicazione assennata di leggi e interventi che già il suo predecessore conseguì o pose allo studio con fervido ardore di intenti, e attraverso lo elaborarsi di tutto ciò che si attende e non deve tardare — il lievitarci delle sane energie che dalla terra promanano e ad essa si applicano operosamente, onde nulla sia perduto e nulla sia attenuato per l'interesse dei singoli e della collettività nazionale.

Giustamente il collega Braschi nella sua relazione al bilancio di Agricoltura e foreste del 1950-51 osservò acutamente che la presentazione abituale di qualsiasi bilancio, priva come è, di ogni relazione di chi presiede al Dicastero, impone al relatore — quando non voglia limitarsi a fare un'arida disamina delle cifre che figurano nel bilancio stesso nella loro elencazione monocolora e non sempre limpidissima — di tentare per proprio conto, una sua interpretazione della politica di azione che sta nelle cifre, che si racchiude nei capitoli del bilancio, che si manifesta in qualche pur sempre limitata variazione di anno in anno, a segnare con limitata indicazione numerica, indirizzi che si sviluppino, o programmi che espandendosi si consolidano.

Valutazioni generali. — E non è cosa da poco affrontare un compito di questa specie, quando il bilancio di questo Ministero riflette tutto ciò che è del mondo e nel mondo agricolo della nazione. Di questa nazione che è l'Italia: che su trenta milioni di ettari di superficie territoriale, solo un quinto è pianura e i residui quattro quinti sono costituiti per metà da colline e per metà montagne, quelle colline e montagne che dalla chiostra delle Alpi alla dorsale appenninica fino alle catene montane delle isole, esprimono con facilità anche al meno compe-

tente, la sete che le affligge, l'abbandono che le degrada, la scarsa feracità che le distingue.

Perchè l'Italia nostra così cara e così bella, dispone in sostanza di appena 27 milioni di ettari produttivi, di cui il 48 per cento è occupato da seminativi, il 3,5 per cento da prati permanenti; il 15 per cento da pascoli permanenti e prati-pascoli; l'8 per cento da colture legnose specializzate; il 23 per cento da boschi e il 4 per cento da incolti produttivi.

Su questo mondo agricolo gravita e opera il 48 per cento della popolazione italiana, con un riflesso di 156 abitanti per ogni chilometro quadrato di superficie territoriale e ben 170 unità per ogni chilometro quadrato di superficie agricola forestale. Tanto più povero e difficile questo settore agrario del nostro Paese rispetto a quello di altre nazioni, tanto maggiore la percentuale di popolazione che vi vive ed opera e soffre! In Francia siamo al 36 per cento della popolazione totale con la parte dedita all'agricoltura in una quasi doppia superficie coltivabile; 25 per cento in Germania; 20 per cento negli Stati Uniti di America e in Olanda, 17 per cento in Belgio e 5 per cento addirittura in Inghilterra.

Da questi cenni statistici discende un'altra indicazione numerica, e cioè che del 78 per cento di questa superficie coltiva che è di proprietà privata — la differenza essendo proprietà collettiva, statale, di enti locali, ecc. — ben il 43 per cento della superficie totale è occupata da proprietà private inferiori a 10 ettari, le quali rappresentano nientemeno che il 97 per cento del numero complessivo delle stesse proprietà private! Quale indicazione e quale ammonimento in fondo, in queste poche cifre anche nei riflessi della riforma agraria in atto e in potenza. E l'argomento lo riprenderemo!

Parlando dunque di agricoltura si parla e si tocca l'interesse di 20 milioni e più di italiani, e se si considera che cosa e quanto discenda dall'agricoltura per il resto delle attività nazionali, nelle sue produzioni, nei suoi commerci, nelle sue imprese manifatturiere e anche industriali! e per la agricoltura quanto si appresti nel campo degli attrezzi, dei mezzi di produzione delle scorte morte — è ben facile intendere e affermare che per l'agricoltura l'Italia vive — nella sua agricoltura è il domani del Paese; nel mondo delle cose rurali

e della umanità della gente dei campi, sta il nostro fiorire e ogni progresso ed ascesa.

Recentemente parlando per telefono con un capo di industria nel settore tessile, che controlla molti opifici, che dà lavoro a migliaia e migliaia di operai, che attiva commerci per miliardi, mi sentivo dire con gioiosa sorpresa, che il Parlamento italiano doveva accrescere e comunque perfezionare ogni sforzo a favore della agricoltura, in quanto solo l'aumento del regime di produzione e quindi di vita del mondo agricolo colle sue genti, colle sue esigenze, colle sue produzioni vitali, può assicurare alle industrie nazionali, difesa e potenziamento. Ed egli aggiungeva: « fino a quando la politica in atto per il meridione d'Italia che colla Cassa del Mezzogiorno è stata affrontata per la prima volta nella storia millenaria della nostra terra antica, in forma massiccia e decisamente novatrice, non avrà dato i suoi rapidi frutti di incremento produttivo e di trasformazione bonificata del mondo molteplice delle sue strutture produttivistiche e aziendali, fino a quel momento l'industria italiana deve soprassedere a piani di espansione e di dilatazione, perchè creerebbersi null'altro che una produzione con sempre maggiore difficoltà di smercio, e l'impoverimento sarebbe il risultato sicuro di effimere euforie ».

Vedeva giusto e colpiva il segno l'amico industriale del nord, colla sagacia di chi sa guardare lontano e attendere i momenti propizi; tanto più in quanto non è possibile qui non dire che mentre rispetto al 1938 l'industria italiana ha superato quel livello con un indice medio di 121 nel 1950, e di ben 137 nel 1951; l'agricoltura è riuscita solo nel 1951 a superare l'indice medio del triennio 1936-39, raggiungendo l'indice di 105,3!

Quante cose discendono anche da queste cifre e considerazioni sommarie!

Lenta ripresa agricola. — Infatti bisogna pur cogliere i motivi intimi e generali che hanno operato a rendere in agricoltura più lento il fenomeno che il nostro Paese ha vissuto, meravigliando il mondo, di una ascesa feconda della sua attività produttivistica. Le cifre indicate per l'industria non sono minimizzabili, e costituiscono una dimostrazione tangibile di una vitalità tanto più efficiente,

quanto più vive sono state le difficoltà e le remore, che alla stessa espansione produttiva dei prodotti industriali, è derivata da diffuse incertezze sul piano internazionale, tanto che crisi reali e penose hanno investito interi rami di produzione. Basterebbe accennare al settore tessile che ha visto in imbarazzo l'industria anglo-sassone in ogni campo, sia delle fibre naturali che artificiali. Eppure l'indice industriale del 1951 ha espresso un incremento di oltre un terzo per l'industria italiana, rispetto alla base 1938, epoca in cui molte euforie operavano, e molte possibilità erano in atto per contingenze fortunate.

In agricoltura invece il progresso è stato appena evidente, con quell'indice di 105 che abbiamo accennato.

Questa agricoltura italiana: dai molteplici volti e dalle innumeri manifestazioni, sì che dalla agricoltura silvo-pastorale della montagna alpina e appenninica e da quella estensiva latifondistica della Maremma toscana e romana, del Volturno, del Sele, del Tavoliere di Puglia, del cotroneo, del metapontino, della Sicilia, ecc., nonchè del cosiddetto latifondo contadino del Mezzogiorno e delle piccole aziende particellari; passiamo all'agricoltura altamente intensiva e attiva della pianura padana irrigua, ad indirizzo zootecnico e cerealicolo, e alle zone frutticole e orticole, a coltura arborea, proprie di ambienti notevolmente diversi sia dal punto di vista fisico, come dal punto di vista tecnico ed economico sociale.

Tanti aspetti, tante strutture, tanti rapporti economici modellati su formule tradizionali, dalla conduzione diretta, al piccolo e medio e grande affitto, alla compartecipazione, alla mezzadria, a tutte le forme improprie di questi tipi di gestione agraria, che pullulano nel Mezzogiorno.

E contrasti e passaggi notevolissimi nella stessa provincia; onde all'agricoltura industrializzata del basso milanese, ad esempio, colle sue potenti attrezzature lattiero-casearie e cerealicole, fa riscontro il piccolo affitto o la piccola proprietà dell'alto milanese con unità culturali medie che non superano l'ettaro e che si avviano ad un progressivo rilassamento della produzione agricola, dopo l'abbandono totale di settori pur vitali e fondamentali un tempo, come la bachicoltura.

Una permanente insidia opera a danno poi, della nostra agricoltura nelle zone più depresse e più povere, o nelle zone di essa, inserite nel multiforme fiorire di industrie di ogni tipo, specie manifatturiere: l'urbanesimo, il richiamo della città, il fascino del piano, le possibilità quando lavoro ci sia, di facili e rapidi guadagni nell'impiego delle braccia o dei capitali nell'industria molteplice.

Il fenomeno produttivo agricolo è lento nel suo progredire e nel suo realizzarsi. La lunga guerra depauperò le fertilità residue, attinse dal più profondo della terra chiamata disperatamente a produrre, tutte le risorse e gli elementi della fecondità; e certamente non furono le poche e scarse e saltuarie concimazioni artificiali, colle assegnazioni a dosi omeopatiche di concimi, che poterono reintegrare gli utilizzi annuali portati al massimo del possibile, sotto l'impulso del bisogno assoluto per la vita nazionale.

Molto quindi fu da ricostituire e solo progressivamente, si sono ristabiliti gli equilibri necessari, colle fertilità rinsanguate e le riprese lavorative nella efficienza di tutti i mezzi produttivistici a disposizione.

Ma altri motivi hanno indubbiamente influito a creare incertezze e remore: che vanno dallo affiorare di tutti i grandi problemi sociali che ogni guerra suscita e che specialmente nel nostro Paese, non potevano non incidere e non operare, dopo la parentesi fascista e l'esplosione rinnovato delle forze libere di difesa e di azione, in tutti i campi.

Moderato ottimismo. — Peraltro io penso che il periodo più aspro di assestamenti tecnici e di riordinamenti aziendali, come i momenti di maggiore disordine sociale siano superati, anche perchè si comincia a credere alla politica agraria che il Governo ha impostato dal 1947, e va realizzando.

Io non riconosco che sia giusta l'apprensione di troppi agricoltori proprietari e concedenti, che i rischi della impresa sul piano sociale e sul piano delle trasformazioni dovute a leggi politiche o a forze economiche insopprimibili, siano tali da sconsigliare lo sforzo che da ogni dove viene incitato, con sempre maggiori mezzi anche dello Stato a disposizione dei privati imprenditori.

Che cosa ha da temere dagli « scorpori » quella innumere massa di agricoltori che proprietari della terra la posseggono in aliquote che stanno in media sotto i 10 ettari, e che pur rappresentano il 97 per cento (dico novantasette) del numero complessivo delle proprietà private? È vero come abbiamo detto che questo 97 per cento occupa soltanto la metà della superficie coltivabile, sì che l'altro tre per cento rappresenta l'altra buona metà.

Ma questo significa che il problema non è più di massa, come lo ha dimostrato la legge Sila e come lo sta dimostrando la legge stralcio che con un totale di quasi ottocentomila ettari sotto riforma ed esproprio, che riguardano alcune migliaia (due o tremila) proprietari, portano alla terra nella proprietà coordinata e progredente sul piano produttivo, centinaia di migliaia di contadini, in unità familiari organiche e difese.

Certi fenomeni di generalizzate paure, si estinguono per esaurimento inevitabile, quando il temuto manchi; e il terribile, descritto dai molti pretesi tecnici, si trasforma in realtà migliori.

Occorre peraltro — e questo è profondamente vero — che non si resti più nel sospeso e nell'impreciso quando si parla di provvedimenti legislativi da attuare, o si prolungano all'infinito leggi basilari agli effetti sociali ed economici di interi settori.

Mi sembra infatti che a questo punto possano e debbano farsi delle affermazioni recise che debbano servire ad indicare che la volontà del Parlamento non ha tentennamenti e non ha volontà ritardatrici, e che il Governo accelererà per quel che gli compete ogni adempimento.

Non si può, ad esempio, regolare con proroghe annuali indiscriminate tutta la complessa e formidabile materia dei rapporti fra concedenti e conduttori in agricoltura. La legge sulla regolamentazione dei contratti agrari, non può restare ferma al suo secondo esame al Senato e siccome emendamenti si profilavano di già e numerosi al testo della Camera, si acceleri con ogni decisione la elaborazione definitiva e, qualora si volesse, si affronti con arditezza la stessa novazione fondamentale, di distinguere la legge unitaria in leggi specifiche parziali

anche se coordinate, per ogni grande settore nelle forme prevalenti della conduzione: piccolo affitto - affittanza - mezzadria - compartecipazione.

Così, bisogna, che se ritocchi, come una recente precisazione di Governo ha annunciato, dovranno portarsi alle leggi di riforma fondiaria per il problema delle aziende efficienti e centralizzate nelle trasformazioni dei primi prodotti del suolo, per la questione delle famiglie numerose, ecc. non si attendano mesi; ma alla ripresa parlamentare questa carne venga al fuoco della determinazione parlamentare.

Vi è nella tecnica e nel temperamento del ministro Fanfani quanto affida per dinamismo e tempestività e l'opera del suo predecessore così difficile e così ardua, che tanta benemerita riveste appunto per le immani difficoltà ed ingenti ostacoli che dovè superare, trova oggi nel nuovo Ministro mezzi ed energie chiarificatrici, e un impulso di volontà che è sempre più nettamente sostenuto e accompagnato dalla prevalente favorevole opinione pubblica del Paese; che comincia a distinguere fra il pericolo descritto e le realtà che si manifestano, progressivamente operando verso il meglio.

Difesa inesistente. — Ma un disagio più profondo è derivato all'agricoltura dalla oscillazione dei prezzi e della scarsa difesa che del prezzo stesso è stato possibile realizzare per il produttore agricolo. La esigenza di un consumo che va tutelato, che costituisce il totale della popolazione italiana; l'impedimento massiccio che si rende necessario alla ascesa dei prezzi, specie di quanto più necessita alla vita della collettività nazionale e alla sua alimentazione, se non altro per impedire il circolo vizioso dell'aumento delle remunerazioni col successivo aumento rinnovato e ulteriore dei prezzi e così, fino al baratro della inflazione e del disordine sociale; non trovano ancora le adatte formule di tutela da parte agricola, tempestive ed efficienti!

Se si potesse discendere dal prezzo al consumo di qualsiasi prodotto agricolo, e attraverso una essenziale e soltanto indispensabile catena di passaggi, fissare le giuste aliquote di detrazione, è certo che si giungerebbe a dei ricavi ben più elevati per i produttori.

Quella che fu nei termini tradizionali, la pretesa legge economica della domanda e della offerta, nonchè la legge della concorrenza fra i venditori al consumo in funzione del loro numero capillarmente sufficiente e largo; hanno subito profonde offese dal tempo e dalle cose, sì che molte volte si giunge alla crisi economica generale come in un fenomeno di carestia al rovescio, per la abbondanza dei beni di consumo, che se abbassa i costi per il consumatore, questi esaurisce il suo potere di acquisto o gravemente lo diminuisce colla mancanza di lavoro o collo attenuarsi dei compensi; così il numero infinito di rivenditori e il moltiplicarsi dei passaggi nel cosiddetto « libero commercio » crea delle fatali e istintive difese, sì che il minimo di necessità (arricchito di molte pretese, magari l'autista in livrea) porta a prezzi sostenuti e al rialzo, sempre che se ne manifesti il moto iniziale; e la concorrenza commerciale diventa per i generi alimentari di consumo giornaliero una specie di irrisione penosa e offensiva!

Certo che se esiste un campo dove il produttore in migliaia e migliaia di unità, dimentica ogni opportunità di sistematica difesa, e fa la corsa alla svendita, ogni qualvolta non trovi leggi che lo fermino o imposizioni che lo limitino, questo è quello agricolo.

Se si pensa, ad esempio, che con una produzione di riso tutelata da un sistema che reputo idoneo attraverso lo stesso ingiustamente criticato « Ente Risi », sì che questo ente fissa prezzi annuali difesi, e ritira il riso prodotto non appena lo si voglia conferire ai prezzi stessi; vi sono produttori che coscientemente (dico coscientemente perchè non risultano nè pazzi nè idioti) svendono la loro produzione anche a 1.000 lire meno il quintale. Incredibile ma vero!

Che cosa si deve fare allora perchè queste rettifiche di fondo abbiano luogo e la economia dei ricavi, sia ragguagliata alla realtà di quanto paga il consumatore, o almeno che delle strettoie dei prezzi agricoli, risentano i consumatori il vantaggio di un minore costo?

Il problema è grave e direi minaccioso, perchè ad affrontarlo sul serio si dovrebbe lottare:

a) contro il sistematico e facile diniego per le cose che furono, a seguito della generalizzazione del male che si ritiene di dover asserire per tutto quello che ebbe espressione in epoca fascista;

b) contro l'incentivo clamoroso alla libertà anche in sede di azione economica, pur quando si proclama la esigenza di aiuti e di interventi, che non si capisce bene come si dovrebbero articolare, colla libertà rivendicata;

c) contro il tradizionale misoneismo agricolo, che preferisce guardare ai modesti confini del suo fondo e pensare la siepe che lo divide dalla vicina azienda, come un termine sacro che isola e distingue;

d) contro la difficoltà di costituire sistemi operativi che rispettando la libertà dei singoli, assicurino che azioni marginali non vengano a ledere lo sforzo disciplinato e volontaristico dei più.

Ma bisognerà che ci si giunga. Ho partecipato di recente alle conclusioni di un convegno nazionale agricolo che si è occupato di « politica agraria » e dove il ministro Fanfani ha pronunciato, improvvisando, un organico, concreto, preciso discorso. Orbene nella molteplicità delle lingue e delle postulazioni fra il dire e il fare, fra la collaborazione e la repulsa, fra l'appello al Governo e il biasimo che lo riguarda, ecc., non sono mancati accenni direi vitali e indicativi di meditati sviluppi di cose e di uomini, che il Ministro mi è sembrato raccogliesse con molta abilità e con sufficiente incitamento all'opera costruttiva!

Cifre del bilancio. — Tornerò certamente su questi ed altri punti che investono la politica sociale del Ministero oltre che quella produttivistica, ma credo ora opportuno rifarmi alle cifre del bilancio, per darne una sia pur rapida sintesi con qualche apprezzamento specifico.

Il bilancio comporta questo anno un totale per spesa complessiva di 46.309.552.800 lire di fronte ai 23 miliardi del bilancio 1948-49 e con una differenza in più rispetto allo stesso bilancio 1951-52 di 12.556.850.800 lire! Ma maggiore significato assumono le cifre, nel presupposto che la legge sui territori montani e quella sullo sviluppo della economia nazionale apportheranno, una volta definitivamente approvate, ulteriori miliardi spendibili e concreti per un totale generale del bilancio di spesa, di quasi 75 miliardi.

Non mancherà in questa occasione da parte degli oppositori, specialmente di estrema sinistra l'affermazione della insufficienza delle somme previste, la inadeguatezza dei fondi disponibili e così via! È una formula questa che è troppo cara e troppo facile per la estrema, perchè sia abbandonata! Più miliardi si chiedono per rapportare ad essi programmi di attuazione ipotetica, e più si pensa di accentuare il malcontento del Paese, di agitare le masse che avrebbero nel Governo attuale un difensore manchevole delle proprie esigenze minime di vita, di sollevare eccezioni e accentuare le riserve all'azione di Governo, attaccate anche da destra con altrettanta decisione, sulle leggi di riforma fondiaria e contrattuale!

Ma un giorno io mi sono preso cura di elencare in una discussione in questa Camera del bilancio dei lavori pubblici, la cifra di miliardi di maggiori spese, che solo oratori della estrema avevano precisato come necessarie, e scaturivano cifre per questo solo bilancio di migliaia di miliardi. La senatrice Merlin che leggendo il bilancio generale dello Stato per questo esercizio dovè esercitarsi alla enunciazione di cifre di *trilioni* (!) credo che con bilanci formulati sulla base delle postulazioni della estrema, essa non riuscirebbe più nè ad individuare nè a leggere tutte le cifre che ne risulterebbero sommate!

Gli amici dell'estrema hanno il coraggio della ... inresponsabilità (cioè della non responsabilità dell'azione di Governo) e possono illudersi di far breccia ancora sulla opinione pubblica (quelli che un giornale fra il serio e il faceto definisce « trinoricciuti » credono tutto!) lanciando cifre nella girandola delle programmazioni al limite!

Ma quando imperava al Ministero delle finanze il loro compagno e nostro collega, l'onorevole Scoccimarro, l'entrata globale dello Stato per tasse pagate dai contribuenti non raggiungeva i quattrocento miliardi italiani, che oggi proprio il ministro Vanoni ha portato con gradualità magistrale e saggezza innovatrice a quasi 1.500 miliardi.

Ma noi preferiamo restare coi piedi in terra e compiacerci di quello che si sta realizzando e di quello che bolle ... in pentola! Cifre cospicue, cifre imponenti, che il ministro Fanfani

ha ampiamente illustrato nel suo discorso alla Camera e che io potrei trovare agevole riferire e illustrare. Ma la fertilità oratoria del Ministro è infinita e argomenti certo non gli mancheranno anche per la sua prossima esposizione al Senato, penso quindi che possa astenermi dal dettagliare eccessivamente e che possa bastare questo accenno di natura generale a fissare le idee.

D'altra parte la lettura del bilancio dell'agricoltura come di qualsiasi altro bilancio non è molto agevole, ed io non rischio molto, se affermo che in questa lettura non sono molti nel Senato e alla Camera che siano tanto esperti da individuare punti e lacune, per una analisi costruttiva di effetti critici o di osservazioni ponderate.

Chi oggi ci presiede e che è asceso a quel seggio riluttante e amareggiato, può forse fra pochissimi, leggere e capire anche il bilancio generale dello Stato e raccapazzarci fra tutto quello che vi è scritto e quello che vi dovrebbe figurare scritto; fra quello che è reale e quello che è soltanto contabile; fra residui attivi e passivi e altre non lievi ragioni di analisi e di sintesi. Io faccio atto di fede e do per buone le cifre riassuntive!

Voti di massima. — Quello che possiamo a mio giudizio dire unanimamente, rivolgendoci col nostro appello al Ministro del bilancio e del tesoro, è che egli voglia considerare sempre più a fondo le esigenze dell'agricoltura nazionale, e quando annualmente egli si appresta a fare il riparto della magra torta delle entrate, tenga sempre più vasto conto delle esigenze di questo mondo rurale, che una volta potenziato davvero e davvero portato al massimo delle sue possibilità di produzione, significherà la soluzione di tutti i grandi problemi di vita del nostro Paese in tutti i suoi settori.

D'altra parte questo è anche giusto in relazione all'apporto che l'agricoltura e gli agricoltori danno alle entrate dello Stato.

Non si può infatti non riconoscere che chi non è stato in grado di occultare redditi e di minimizzare così le proprie imposte, è da ricercare proprio in sede agricola. Gli ettari di terreno coltivo, le produzioni ricavabili, il numero delle piante, i capi di bestiame non si nascon-

dono ma esprimono la loro realtà a chiunque indaghi, senza che manovra di cifre contabili su bilanci determinati, consentano occultazioni o decurtazioni di reddito.

E non affermo errando, perchè ci sono esempi assoluti che mi permetto di citare a titolo di più chiara indicazione.

Prendo ad esempio la provincia di Milano, dove più operano i settori commerciali e industriali del Paese. Orbene a quel che ricordo lo imponibile di ricchezza mobile categoria B e C2 accertate ai fini della imposta camerale in quella provincia era di quasi tre miliardi e mezzo nel 1943, punta massima raggiunta prima della liberazione. Orbene ai tempi felici per il contribuente del collega Scoccimarro, tale imponibile era salito non ancora a dieci miliardi e solo nel 1951 con ritmo progressivo di aumento siamo giunti a 122 miliardi. Ancora evidentemente non in rapporto monetario coll'imponibile del 1943, specie se si considera l'incremento produttivo realizzato dal mondo industriale come in altra parte di questa relazione accennato.

E allora?

Allora il nostro ineguagliabile e incomparabile ministro Pella deve nel prossimo esercizio, sforzarsi di più per il bilancio dell'agricoltura, come deve cercare di accedere alle richieste del Ministro competente, quando se ne manifesti la possibilità colle prime e successive note di variazione!

Pensi anche esso alle frasi del capo di industria che ho riferito più sopra e si convinca che la battaglia economica italiana si vince in agricoltura!

Dettagliando. — Dovrei ora passare in rassegna i singoli settori della produzione e deliziare me e i colleghi, della elencazione comparata di cifre quantitative di prodotti del suolo coi relativi valori. Me ne astengo per necessaria brevità e per non fare l'ennesima elencazione (anche se con qualche specchietto modificato, e diversamente disposto nei riassunti e nelle comparazioni) di dati statistici che con buona pace — fra l'altro — dei colleghi cultori di questo ramo della scienza e della tecnica moderna, io so per esperienza che non sempre sono il vero, al cento per cento! Potrei citare

episodi curiosissimi in merito, per lo meno quelli che io stesso ho avuto agio di controllare fra il 1936 e il 1942 in condizioni speciali di attività e di azione.

Siamo di fronte ad una annata agraria discreta — nonostante le alluvioni e tanti altri malanni accertati e vissuti — la produzione cerealicola ha superato con 72 milioni di quintali di buon grado, ogni limite del dopo guerra. Si è dunque in cammino per il meglio. Prevedibilmente buone le produzioni di granone e di riso e per quest'ultimo è consolante constatare come la pratica oramai generalizzatasi del trapianto consente nelle zone irrigue e industrializzate di cumulare due prodotti cerealicoli sullo stesso terreno nell'anno, con quantità globali sopra i cento quintali l'ettaro! Per la vite è troppo presto dire. Mentre la produzione ortofrutticola è in ulteriore incremento anche se la esportazione non ha tenuto a sufficienza su queste nuove basi di quantità raggiunta.

Buone prospettive produttive nel campo agrumario. Sempre difficile il settore oleario. In regresso tuttora la canapicoltura e la bachicoltura. (Dispenso i colleghi del molto che potrei dire di questo settore limitandomi in via successiva ad alcune indicazioni specifiche e pronto a dare ogni ragguaglio per chi ne chiedesse).

Necessario di riassetto il settore della tabacchicoltura. In incremento sostante la bieticoltura (quanto vale e può quel dazio doganale del 120 per cento!...) Difeso a sufficienza il mondo zootecnico per numeri di capi anche se con prezzi cedenti! Il Ministro dirà di più e certamente, dettagliando, darà una visione panoramica completa, di questa nostra ricchezza che promana dalla terra più o meno feconda, dove la fatica dell'uomo adempie a funzioni creatrici! Io mi sono limitato ad accenni brevissimi e sommari.

Funzionalità di un Dicastero. — Ma uno sguardo a questo punto desidero portare ai grandi rami di attività che impegnano nei settori più importanti la burocrazia ministeriale per fare cenno su ciascuno a qualche indicazione e attesa per rifletterne e considerarne la discendente azione periferica.

Innanzitutto desidero portare il mio accento al *Consiglio superiore dell'agricoltura*; a

questo organismo che previsto da tempi lontani, come espressione di una esigenza fondamentale della coordinazione di ogni sforzo utile in sede agricola, deve essere aggiornato nella sua costituzione e rivisto nella sua programmata funzionalità. Ma trattasi di un organismo di assoluta esigenza in quanto il mondo complesso dei problemi agricoli, la numerosa congerie di direzioni e di servizi, impongono evidentemente che un organo idoneo sia a fungere da disciplinatore e armonizzatore su un piano consultivo che valga ad attivare procedure, a stimolare l'azione in determinati settori, a vedere i problemi sotto un profilo sempre più collegato. È ovvio che la energia di chi presiede al Dicastero dell'agricoltura e delle foreste, la sua prontezza di assimilazione, la sua facilità di condensare e sintetizzare i problemi, rappresenta quanto di sufficiente allo sviluppo di questo indispensabile coordinamento costante, ma anche per esperienza diretta e molteplice, desidero affermare che giudico il Consiglio superiore dell'agricoltura come un organo prezioso dell'azione ministeriale e della sua direttiva generale, anche perchè esso consente di attingere qualificatamente, a competenze esterne, in rappresentanza di vaste categorie o di vaste conoscenze in settori tecnici e scientifici, che vanno chiamate a collaborare. Non è forse vero che nello stesso convegno di Milano di cui ho già fatto cenno, la sensazione diffusa era quella di un certo distacco, fra l'attività ministeriale in atto e la comprensione e l'attesa e la valutazione, delle categorie per le quali, essa si prodiga con tanta energia e sagacia?

Non è forse d'altra parte anche vero che in altri grandi settori si tende a creare organismi del genere, non essendo ancora stati regolati, come una esigenza che rafforza l'azione di Governo, e rende più agevole la funzionalità ministeriale sul vasto fronte dei problemi di assieme?

Mi permetto esortare il ministro Fanfani a decidere rapidamente su questo organismo e a vitalizzarlo, e ne saranno liete le forze agricole oneste che non chiedono che di cooperare, ne sarà facilitato il suo compito e rafforzata di prestigio la sua stessa responsabilità.

La Direzione generale della produzione agricola in corso di nuovo assestamento di uomini e di servizi colle sue varie divisioni, presiedendo alla produzione nel senso tecnico e propagandistico ha compiti vastissimi che in questi ultimi anni mercè gli aiuti anche E.R.P. hanno potuto potenziarsi col dare alla propria periferia mezzi di azione sempre più congrui ed efficaci.

La sua azione vigila particolarmente sulla Sperimentazione e sugli Ispettorati agrari e io desidero dire poche cose essenziali su questi due settori di una attività che in fondo, tutto comprende e tutto valorizza ed espande.

La sperimentazione in genere e quella agricola in ispecie ha assolutamente bisogno di essere sempre più strettamente coordinata per materia di ricerca nelle sue grandi linee. Non si può e non si deve pensare agli Istituti sperimentali come a degli enti nei quali ogni capriccio di ricerca possa e debba operare. Questo sarebbe forse anche utile quando si disponesse di mezzi ingenti, perchè la storia del progresso scientifico, ci insegna come molte volte le scoperte più prestigiose sono a volte il frutto di imprevisti, conseguenti ad un'azione direi quasi tumultuaria della ricerca e lo stesso genio, quando se ne disponga, è il più delle volte bizzarro e male sottostà alla prassi e alla regola di una procedura che imbriglia la ricerca e burocratizza la azione. Ma, ripeto, nella pochezza di mezzi di cui disponiamo non possiamo permetterci il lusso dello sperpero e dobbiamo quindi coordinare e attraverso la coordinazione che d'altra parte già si esercita con attività di comitati, ecc. puntare ciascun Istituto a mete predeterminate, da perseguire volitivamente con personale sufficiente. Oggi infatti la profonda lacuna di questo settore vitale della sperimentazione (e assurdo è sottolinearne la essenziale e prevalente importanza, perchè ovvia) sta negli uomini che collaborano coi capi di Istituti, che per il trattamento economico che hanno, che per la burocratizzazione che ha prevalso, hanno subito un declassamento pericoloso e una insufficienza numerica quanto mai paurosa.

Ma la ricerca non è soltanto genialità, intuizione; essa deve poi avere metodo, sistematica nel controllo, nella divisione del lavoro,

nell'accorgimento operativo dei vari settori e perchè questo sia, necessita agganciare energie e capacità notevoli agli Istituti di sperimentazione, e lavorare a renderli stabili per la sufficienza delle remunerazioni, la soddisfazione dei riconoscimenti, l'affiatamento collaborante, colle unità direttive.

Siamo in coda e in regresso nella sperimentazione agraria, e dobbiamo oggi che attrezzature notevoli sono state completate, oggi che molte possibilità nella situazione di mezzi di ricerca sono state moltiplicate, si deve rinnovare e dare anima nuova e nuovi quadri più vasti a questo mondo di conquiste perenni. E infine devesi far sì che gli uomini dei gabinetti e dei laboratori, possano essere chiamati con maggiore frequenza a prendere contatto nella discussione e colla partecipazione personale, al dibattito dei problemi di azione pratica attraverso gli organi funzionanti al riguardo.

Ma una parola voglio anche io spendere per gli Ispettorati dell'agricoltura, anche sotto il profilo di quelle conoscenze che mi derivano dai miei studi e dalla mia molteplice esperienza nel campo degli organismi agricoli di azione economica e produttivistica. Ogni volta che di agricoltura si parla, si accenna da chiunque intervenga, agli Ispettorati. Da tutti e in tutte le circostanze si chiede qualche cosa che significa ritorno alle origini, irrequietezza di attese deluse, perplessità per burocratizzazioni eccessive, e la nostalgia sorge quando si pensi ai grandi nomi di un tempo coi Bizzozzero, Marchettano, Bianchi, De Carolis, Soresi, Gibertini, Morassuti, De Marzi, ecc. Un mondo di uomini che furono grandi animatori, suscitatori di entusiasmi e di fervori che ancor oggi, in molti casi, operano come una energia che agisca ancora per forza di inerzia dopo l'impulso vitale iniziale! Si può tornare alla articolazione degli Ispettorati col mondo delle cose provinciali, sì che il giudizio, l'apprezzamento e i mezzi discendano dagli accertamenti in luogo della capacità, del prestigio, del dinamismo dei capi e dei più immediati collaboratori? Io voglio ricordare che la selezione qualitativa degli uomini delle cattedre di un tempo avveniva al crogiuolo dei riconoscimenti delle folle agricole beneficiate da un insegnamento pratico superiore e suadente, e i mezzi afflui-

vano attraverso la presa di posizione concorde e spontanea degli organi locali di ogni specie, comunque interferissero coll'economia e la produzione! E quale selezione e quale vaglio e travaglio fino all'affermarsi gioioso di uomini e di cose!

Si può tornare a formule del genere? Certamente no in senso integrale, ma se lo stimolo derivasse anche dalla periferia e il giudizio di merito fosse in qualche modo alla periferia riportato, è sicuro che ne verrebbero nuove funzionalità, e il pensiero messo sotto pressione dai problemi emergenti, troverebbe formule e metodi sempre più affinati!

Recentemente discutendosi di una ennesima legge di carattere particolare per l'agricoltura e sentendo richiedere ancora una volta che tutto avesse a far capo all'Ispettorato agrario, io mi chiesi se era giusto e logico continuare ad accentrare sulle stesse persone, ogni giudizio, ogni sorveglianza, ogni funzione! O allora ogni Ispettorato diventa un Ministero colle sue carte, i suoi molti uffici, il suo molto personale, o lo si deve alleggerire di tutto quanto non strettamente necessario, rivedendo a mezzo se occorre anche di una Commissione di esperti e di interessati, tutte le materie di attuale trattazione per sceverare fra il necessario e il superfluo!

Perchè se si afferma che la funzione dell'Ispettorato agrario deve esser quello di insegnare a produrre sempre di più e sempre di meglio, questo non lo si realizza facendo qualche più o meno brillante conferenza, ma vivendo nelle aziende, trasferendosi in esse anche per giorni, piccole e grandi che siano, portando a ciascuno la feconda indicazione costruttiva, il prezioso messaggio del fare bene e di più.

Non è forse vero che nelle aziende agricole anche nelle zone più progredite è in genere motivo di sofferenza l'imponibile di mano d'opera e specialmente le quote aggiuntive di essa, e che in alcune aziende che dispongono nelle stesse zone delle stesse terre e delle stesse possibilità strumentali, l'assorbimento va anche oltre le aliquote sommate e si assiste al fenomeno prodigioso di produzioni per ettaro che di anno in anno si incrementano e alla utilizzazione di ogni limite e margine e metro

della azienda agraria con una potenza realizzatrice che lascia commossi?

Da questa tecnica del lavoro degli Ispettorati, discende come ovvio tutto un sistematico sforzo di revisione della loro funzionalità mettendo in grado capi e gregari di agire a fondo, liberi da pastoie e dalla colluvia di tutte le innumeri scartoffie. Nel campo dell'industria e del commercio in attesa di una legge organica che assesti il problema, sta di fatto che agiscono le Camere di commercio, industria, agricoltura, come espressione immediata delle forze degli operatori di ogni rango e dei lavoratori di ogni settore, ed esistono o hanno esistito gli Uffici provinciali con funzioni statistiche, con compiti burocratici nettamente distinti. Che qualche cosa possa suggerire questa formula? Non pretendo dare la soluzione ma il problema lo pongo decisamente, coraggiosamente! Se nella base attuale si deve restare è da scartare il pensiero che le direzioni degli ispettorati siano poste a concorso, onde si possa in qualche modo non essere inchiodati nella scelta dalle anzianità regolamentari e dagli inquadramenti automatici?

E inoltre che cosa può e deve essere considerato a nuovo, della opera degli ispettorati compartimentali, della loro interferenza più o meno ragionevole sui problemi provinciali, con un diritto di decisione periferica, che troppo prescinda dall'apprezzamento locale e dalla esigenza manifesta del mondo agrario provinciale?

Dalla *Direzione generale della tutela economica dei prodotti* derivano e promanano possibilità secondo il mio giudizio più in potenza che in atto. Difendere e tutelare i prodotti! Che cosa di più importante, quando la saltuarietà produttiva è spesso conseguenza della scarsa tutela economica e la incertezza del realizzo tarpa le ali della impresa anche animosa? Il mondo degli enti economici di un determinato periodo, che era stato preceduto d'altra parte da forme volontaristiche preannunziatrici ed educatrici di interi sistemi; la cooperazione agricola che aveva nei Consorzi agrari le leve di azione e in una catena brillante di cooperative e di lavoro e di trasformazioni di prodotti, la serie delle esperienze fortunate, ma indubbiamente feconde, è privo oggi di assestamento. Se si toglie la organizzazione con-

sortile, che ha fatto ossa e muscoli e che comunque se ne possa discutere l'attuale funzionalità dimostra comunque potenza volitiva ed ha una sua struttura autonoma di diritto che fornisce alle maggioranze l'azione di comando; (tocca a chi vuole suggerire il meglio!) tutto il resto è un mondo in rovina, cui ancora nulla si appresta, nè per l'affossamento definitivo nè per la rinascita, operosa si capisce nelle nuove formule che la libertà e la democrazia hanno il diritto di richiedere anche in questo campo.

A Milano nel Convegno ricordato, il ministro Fanfani ebbe qualche accenno che trovò eco profonde. Esso esprimeva abilmente delle possibilità non precluse. Io esorto il Ministro a non polverizzare quello che resta di un complesso di mezzi e di sistemi, che riveduti e profondamente corretti, possono e debbono costituire la base di difesa operante per interi settori della nostra agricoltura. Oggi siamo con formule a volte spurie. Si fa l'ammasso del grano per contingente e si opera secondo uno schema che ritengo costruttivo, ma si trascura l'affiancamento volontaristico che per essere esercitato ha bisogno di mezzi funzionali e di norme sufficienti alla funzione. Nel settore canapa si è in un regime di controllo integrale con vantaggio ingente per la stessa economia del Paese, e nel settore bozzoli dove altrettanto occorrerebbe non si ha ancora il coraggio di affrontare il problema in analogia. Nel settore risi si opera con sufficiente ampiezza, ma molte volte le azioni marginali o degli scriteriati, o dei pretesi furbi, incidono gravemente sui risultati. Eppure in moltissime coltivazioni agrarie complementari, che servono appunto ad impiegare il massimo di mano d'opera, che sono il collaterale della potenza demografica in campo rurale, che costituiscono il prezioso primo peculio per l'annata agricola, si realizza la produzione solo se la si sottrae alla incertezza e al dubbio dell'imprevista eccessiva oscillazione dei prezzi. Per la stessa produzione cerealicola che pure ha tali radici da essere potenzialmente sottratta al capriccio del conduttore, il Ministro e il Governo hanno annunciato che si darà notizia del prezzo del grano alle semine. Giustissimo, perchè una volta che il periodo utile per seminare fosse trascorso, inutile pensare che la leva del prezzo sia suffi-

ciente a colmare deficienze determinate. E che cosa dire sotto questo profilo per la produzione bozzoli quando anche quest'anno abbiamo dovuto sacrificare oltre il 30 per cento del seme bachi disponibile, perchè le voci di prezzo irrisorio nel periodo della messa al covo, con una orchestrata propaganda, sottile e capillare, che sarebbe davvero cosa degna e doverosa poter un bel giorno individuare nei punti di comando e di promanazione, hanno scoraggiato il bachicoltore, che pure lo scorso anno era risalito alquanto dall'abisso della campagna 1948? Sarebbe bastato poter assicurare un prezzo, quello stesso prezzo che poi si va realizzando su liberi mercati, mal difesi e mal tenuti, per avere una coltivazione piena, di tutto il seme disponibile avvicinando i 20 milioni di chili di produzione che è la metà attuale in atto, con soddisfazione economica ingente per la Nazione.

E dire che nel Giappone ove esistono con benaltre dimensioni i problemi dell'urbanesimo, delle paghe orarie in agricoltura, del commercio libero di determinate produzioni, lo Stato ha promulgato una legge che regola prezzi massimi e minimi nel settore serico, e quindi mette anche noi al coperto su una linea nota preventivamente delle posizioni di domani, nell'interesse di tutti gli operatori, ma più che tutto dello Stato.

Ma di questo problema parleremo attraverso una specifica mozione in tempo utile alla ripresa parlamentare.

Ministro Fanfani, diamo mano alle funi e alle leve, in questo campo molteplice che deve essere la logica conseguenza operativa in un mondo agricolo che voglia essere risvegliato e rianimato sul serio. Il Ministro ha inventiva generosa e ardito coraggio. Apprestiamoci all'azione volitivamente!

Dalla *Direzione generale della bonifica e colonizzazione* derivano apprestamenti e interventi ministeriali di vasta portata. Molto ha assorbito nella fase finanziaria ed esecutiva la Cassa del Mezzogiorno e ne vedremo gli sviluppi che saranno certo preziosi; ma la funzionalità degli organismi appositi che in molte zone divengono le vie della realizzazione vasta e complessa di tutto il sistema delle opere pubbliche, richiede assistenza, animazione costante, perseverante sforzo di affinamento di-

turno. Uomini capaci e uomini pronti sono già in linea. Bisogna moltiplicarsi e moltiplicare la loro azione accrescendo i quadri se occorre e dando mezzi di contatto periferico frequente e deciso. Così altrettanto dicasi per la Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali (vedi ad esempio: legge 31 così benefica e conclusiva) che man mano che la bonifica avrà realizzato nuovi stadi di avanzamento, impegnerà sempre più vasti mezzi alla realizzazione aziendale dei frutti della bonifica stessa. Emergono a questo punto i problemi del credito e le modalità degli interventi. Io non posso prescindere dall'invocare, che si allarghi quanto più possibile il sistema adottato dalla Cassa del Mezzogiorno di finanziare gli interi impegni di spesa, anche in campo privatistico, salvo rientrare in congrui annui e colle sufficienti garanzie, nella quota di spettanza del privato e cioè al netto delle aliquote dell'intervento statale.

E anche con maggiore calore debbo portare la mia parola sul metodo di assegnazione dei mezzi per il credito di miglioramento. La piccola conduzione, i piccoli operatori sono costantemente sacrificati. Essi sono gli ultimi a conoscere le varie situazioni, i benefici che man mano vengono elargiti; essi arrivano sempre tardi ad usufruirne, perchè la parte del leone è costantemente fatta dalle aziende che hanno attrezzatura di personale, contatti frequenti con ispettorati provinciali e compartimentali.

La legge in corso di discussione e approvazione per lo sviluppo della economia nazionale porterà in questo campo privatistico masse ingenti e mai avute per il passato, di capitali: in dodici anni gli investimenti in agricoltura saranno realizzati per circa 600 miliardi e cioè 200 miliardi per irrigazioni, 200 per macchine, 200 per edifici. Avverrà ancora una volta che le piccole aziende (e sono la grande parte della economia agricola nazionale almeno in senso sociale) raccoglieranno, e solo se faranno in tempo, le briciole del cospicuo pasto ammanito dalla provvidenza governativa e dall'intervento massiccio davvero, dello Stato? Ministro io le rivolgo il più netto invito ad articolare disposizioni che non prevedano l'ordine cronologico di presentazione, ma che fissino termini di ampiezza sufficiente per la formulazione delle domande da stimolare con mille modi, specie fra

i piccoli conduttori e specie nelle zone più depresse; raccolto tutto quanto è il complesso delle richieste affluite, lasciare ancora margini per gli ultimi in arrivo, e poi dare la preferenza ai meno dotati, ai meno nutriti di mezzi finanziari. Così come sarà possibile tutelare i piccoli agricoltori fissando percentuali esclusive e privilegiate a loro favore, del tutto disponibile ed erogabile. Operino commissioni determinate a larga base rappresentativa e ci sia la selezione dal basso verso l'alto con un criterio di sana giustizia sociale in applicazione!

La recente nuova *Direzione generale dell'alimentazione* i cui capi sono mutati di recente, ha funzioni tuttora permanenti, che l'allontanarsi della fine della guerra aveva fatto pensare come superflui. Nella vita moderna col mondo ancora minato da tante sotterranee e manifeste forme di disgregazione minacciosa, col fantasma della guerra anche se respinto decisamente e combattuto così fermamente dai popoli liberi, pur sempre vagolante nelle nebbie di offuscate nazionalità o di motivi classisti ed economici sovvertitori, non si può prescindere dal regolare e dal tutelare in qualche modo le riserve alimentari del popolo, nelle quantità, nelle qualità, nei valori. Si farà certo una politica di saggezza e d'altra parte se in qualche modo si rioperasse nel vasto campo della disciplinata tutela dei prodotti, questa direzione avrebbe funzioni integratrici di ampia portata che ciascuno che abbia esperienza di questo campo può facilmente intuire. Comunque i quadri periferici hanno la sufficienza. Le esperienze vissute furono molte e molto hanno insegnato, nel travaglio di tutte le difficoltà e di tutte le insidie!

La *direzione dei servizi forestali* con la relativa *azienda di Stato per le foreste demaniali*, rappresenta oggi, l'altro organismo all'ordine del giorno in virtù della recente legge sulla montagna che fin da ora autorizza una spesa minima di 67 miliardi in dieci anni. Legge benefica, legge gaudiosa, perchè porta la gioia in popolazione che lo meritano e che tanto hanno atteso. Faremo con essa i primi passi per i territori montani e per i loro montanari daremo via nuova in un ritmo che dovrà essere crescente a quanto di fecondo deriva dalla *miniera verde* che è la nostra montagna che impegna

d'altra parte oltre 12 milioni di ettari sugli scarsi 27 di territorio coltivato nazionale! E alla montagna il nostro augurio, il nostro voto, il nostro sorriso di speranza e di fiducia. Per quelle popolazioni preziose che ancora vi risiedono e che debbono esservi mantenute, dando strade, scuole, luce, acqua, chiese, cimiteri e assistenza, assistenza, assistenza!

Ma si potrà fare questa ampia politica del monte e del colle, con tutti i problemi che coinvolge in un campo tecnico fra i più ardui, se non avremo subito adeguazione di forze e di quadri?

Ma vi è anche qualche altra cosa.

Ho appreso con stupore ad esempio, che le maggiori decurtazioni apportate dal Ministero del tesoro, alle proposte di aumento sullo stato di previsione per la parte di competenza dei servizi forestali riguardano i seguenti capitoli:

70. — Spese per incoraggiamento alla silvicoltura e alle piccole industrie forestali;

75. — Istruzione forestale e propaganda forestale;

77. — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale del Corpo delle Foreste;

79. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale del Corpo delle Foreste;

81. — Spese per corredo ed equipaggiamento, armamento, munizioni, buffetterie, fitto locali e caserme, casermaggio e concorso nell'acquisto quadrupedi;

82. Spese per il funzionamento della Scuola e degli uffici del Corpo, compresa la manutenzione e rinnovazione dei mobili.

Come ciò è possibile, quando la politica della montagna comincia a dilatarsi e il problema viene affrontato con decisione costruttiva, anche se come mezzi, non ingenti tuttora!

Non ho portato altre considerazioni su capitoli del bilancio, ma questi mi sono sembrati significativi e basta richiamare l'attenzione su di essi del Ministro per considerare se non sia il caso di qualche storno da altri capitoli per rafforzare questi che languono. Veda e decida

il Ministro in quanto il Senato sono certo che sarà largamente consenziente.

Ed ora un rapido cenno conclusivo su alcune leggi che si stanno articolando e su altre che attendono tuttora nel campo agricolo.

Valutazioni obiettive, lo spero, valutazioni che possano avere consenso, anche più fortemente, lo spero!

Leggi per l'agricoltura. — La legge Sila e la legge stralcio hanno tenuto l'onore e l'onere della grande offensiva e della grande cronaca su tutta la stampa di ogni tipo e colore. Vi è stata una mobilitazione così imponente di scrittori, in questo campo, che non vi è dubbio che tutto sia stato sviscerato, tutto detto e ripetuto a sazietà. Ma è anche vero che il tono e il contenuto di tutto il grande dibattito è stato essenzialmente monocorde e ha parafrasato a lungo, il tema della produzione messa in pericolo, portando esempi di casi limite che avrebbero dovuto impressionare a fondo.

Ma strano che proprio nella esercitazione giornalistica di sfumature di ogni tipo, poco si sia dato risalto ad una verità fondamentale che

Ma strano, che proprio nella esercitazione deriva dal fatto che su 700 mila ettari sotto scorporo non si raggiungono 60 mila ettari di aziende per le quali il caso limite è stato posto con più o meno appropriata valutazione. E di fronte a questi 60 mila ettari sono in corso le esenzioni previste dalla legge, l'applicazione indubbiamente estensiva dell'articolo 10 della legge stralcio.

E vi è di più. Vi è il fatto già constatato, che iaddove il latifondo precedente, ha avuto la possibilità di godere della immissione delle nuove unità proprietarie, e il nuovo contadino ha potuto impegnarsi nei nuovi alti compiti produttivi e sociali, già sensibile incremento produttivo è stato constatato e acquisito, al beneficio comune. Interi altipiani silani, hanno visto quest'anno per la prima volta nel periodo invernale, l'accesso ai monti e alle proprie colture per le strade già realizzate e l'organizzazione idonea, già posta in moto efficacemente.

A chi sommariamente pretende di asserire, che ben poco potrà essere fatto dal neo contadino proprietario, modesto di preparazione, a volte analfabeta e di tradizione magari semplice bracciante, ignora o finge di ignorare quel

fiancheggiamento potente che gli enti di riforma esercitano colla loro assistenza tecnica, ben più operante che quella stessa dei dirigenti di aziende agrarie notevoli e bene organizzate. E con la direzione efficiente i mezzi efficienti, per la bonifica, per le trasformazioni culturali, per la conquista di nuove possibilità produttive, con una meccanizzazione da secoli impensata!

Ma la *legge stralcio* aveva avuto il suo attacco insidioso e potente. Si erano manifestate remore, che avrebbero gravemente pregiudicato il lavoro già svolto e impedito di restare nei termini esecutivi previsti dalla legge; e l'intero Paese ha avuto agio di assistere alla grossa polemica sulla famosa sentenza del Consiglio di Stato che ha negato il coacervo per la legge stessa, coacervo che la legge aveva ritenuto di esprimere cogli articoli 1 e 14 e che la legge Sila aveva messo in azione.

In questi giorni felicemente, *la legge interpretativa* del collega Salomone illustre presidente della 8ª Commissione del Senato, è stata approvata dal Senato quasi unanimemente e dire che si sono spiegate contro di essa le grandi e celebri firme. Tutti peraltro erano d'accordo nel riconoscere che formulando la legge si era inteso mantenere fermo il coacervo di proprietà, in tutto il territorio della Repubblica. Una dizione insufficiente, aveva dato la possibilità di giungere ad una interpretazione giurisdizionale difforme, di cui nessuno ha inteso contestare la legittimità e se si vuole anche la ragionevolezza. Ma la legge voluta e votata dal Parlamento *era per il coacervo*, e allora il Parlamento è stato chiamato ad esprimersi anche con maggiore chiarezza, perchè dubbi non potessero sorgere e litigi pericolosi instituirsi a determinare procedure giudiziali onerose, col godimento istintivo e unico, dei pochi interessati e degli avvocati accorrenti in potenti formazioni!

Legiferare è anche aggiustare le formule che non risultino chiare, fermo restando il merito e la sostanza delle cose volute!

Bravo dunque il collega Salomone, che si è sentito qualificare per molto tempo nel più irritante dei modi e delle forme, oggi che la sua fatica generosa e il suo coraggio, hanno avuto il conforto della stragrande maggioranza del Senato.

Un settore dolente, di cui ho fatto già cenno,

è invece quello relativo alla legge regolamentatrice dei contratti agrari che si trascina lentamente nell'esame preliminare da parte della Commissione competente del Senato, dopo la faticosa e faraginoso approvazione del testo formatosi alla Camera dei deputati. E quel che è peggio, sta nel fatto che dovendosi provvedere in qualche modo, nella pur perdurante attesa di questa legge, a regolare le situazioni complesse e molteplici nei rapporti di conduzione che la legge considera in tutta la gamma delle possibili attuazioni, si è dovuto per la ennesima volta accordare una proroga dei contratti, indiscriminata e generale, legando fra l'altro questa proroga come durata e con novazione rispetto a quella delle annate precedenti, fino al momento dell'approvazione della legge sui contratti.

Sarò deciso e brutale. Se fossi stato in Aula avrei votato contro questa ennesima proroga, e avrei modificato il mio voto, solo se avessimo fatto lo stralcio almeno del settore della mezzadria, per articolare senz'altro le formule contrattuali già previste nella legge generale e riattivando così il movimento vitale dei nuclei familiari mezzadrili nelle aziende, normalizzando la vita di molti « poderi », risolvendo situazioni in molti casi realmente penose.

Io mi rendo conto che esistono per altri settori contrattuali problemi imponenti che non potevano essere lasciati alla libera contrattazione, alla ripristinata funzionalità di disdette se, e a regola e senza controllo. Basterebbe accennare alla zona del piccolo affitto di territori cospicui come ad esempio la Brianza e cioè quel mondo agrario che si esprime dall'alto milanese, buona parte del comasco, del varesotto e dello stesso bergamasco. Centinaia di migliaia di unità poderali colle relative famiglie coloniche attaccate a venti pertiche in media di terreni asciutti o scarsamente irrigui. E la casa agricola conquistata anche dai nuclei giovani della famiglia contadina, che sono soltanto operai e che utilizzano per la comodità economica e la gloria produttiva dell'industria manifatturiera di ogni tipo, densissima nella zona, la casa agricola stessa, che era e fu creata come dotazione del fondo connesso, ai propri comodi, a usi lavorativi. Pensate che cosa avrebbe significato una mancata proroga in un mondo come questo dove la casa è tutto, dove la terra è uni-

tariamente quantità irrisoria, e dove le unità familiari al lavoro delle fabbriche portando a casa salari multipli, avrebbero fatto ingoiare dalla concorrenza di offerta, al proprietario di terra, in altissimi affitti, buona parte dei salari stessi.

Ma è anche vero che la mezzadria è in sofferenza! Specie la mezzadria marchigiana e veneta ed emiliana stessa, dove la staticità automatica del contratto esistente, ha bloccato posizioni del tutto anacronistiche perchè il tempo e gli eventi innumerevoli hanno profondamente novato, in tutto il complesso dei fattori produttivi dell'azienda e le braccia non corrispondono più o per difetto grave o per eccesso penoso all'ampiezza del fondo!

E il male oramai è compiuto! Ma ne deve discendere un impegno fermissimo e direi solenne per il Senato e per l'altra Camera che dovrà ritornare sul problema di questa legge che ha trovato molti emendamenti nella prima elaborazione tuttora parziale da parte dell'8^a Commissione e altre ne avrà certamente in Aula. L'impegno deve essere che con la proroga votata in questi giorni, sullo schema inviatoci dalla Camera dei deputati, si è detto davvero la parola fine, ad una formula che offende oramai lo stesso buon senso, e che deve trovare sistemazione nell'approvazione definitiva della legge generale dei contratti agrari. Questa sì, è una legge che tutti investe e tutti interessa gli operatori del mondo agrario. E per essa attendono e in qualche caso soffrono, milioni di rurali. Occorre fare presto e fare bene: *definitivamente bene*, realizzando la tranquillità contrattuale in questo formidabile coacervo (la parola è di moda) di attività produttive, di operatori agricoli, di produzioni imponenti.

Perchè se così non fosse avverrebbe anche il peggio. E cioè, ammesso per ipotesi che si dovesse giungere alla fine nella legislatura anche per una sola delle Camere, senza che la legge fosse definitivamente approvata, essa decadrebbe senz'altro, in attesa che nella nuova legislatura avesse ad essere eventualmente ripresa, con la stessa formula o con altra più o meno concreta.

Avvenendo questo, ne deriverebbe che siccome la proroga dei contratti è stata votata a termine coincidente con questa specifica promulgazione di legge sui contratti, si andrebbe a perpetuare nel tempo con immenso danno

sociale e anche produttivo, il regime di proroga indiscriminata.

Iddio ci salvi, da questa pietosa situazione e sia la nostra volontà concorde per dare mano alle azioni conclusive e necessarie!

Ma su altre due leggi agricole intendo portare avviandomi alla fine la mia attenzione rapidissima. *La legge con provvidenze per i territori montani* approvata dal Senato ed ora trasferita all'altro ramo del Parlamento che è sperabile la approvi prima della chiusura estiva a renderne efficiente e funzionante l'azione benefica; e *la legge per lo sviluppo della economia nazionale*, che ha aspetti per il settore agricolo di particolare importanza.

Della legge sulla montagna dirò soltanto (troppo recente ne è la discussione fervida ed esauriente fatta in Senato) che a mio giudizio essa è un segno manifesto della dinamica di un Ministro e del suo dicastero. E io sento esaltare da queste enunciazioni legislative che affrontano di petto, anche se con mezzi inizialmente limitati, secolari problemi. Parlando nella giornata dedicata alla mia Provincia a folle di montanari del mio Piceno coi suoi monti Sibillini, col suo Vettore e colla degradante e squallida teoria delle zone calanchifere, della festa della montagna così felicemente concepita e voluta dal Ministro dell'agricoltura, io ho sentito il palpito della rude gente montanara e la sua commozione e la sua comprensione, schiette, per quello che si va estendendo a loro favore. Questa gente abbandonata che sottoposta a vincoli e a... sorveglianza speciale — (solo così concepirono le funzioni dello Stato di fronte al problema montano, i precedenti regimi) si sente ora riconosciuta come l'artefice di ogni possibile difesa del regime idrogeologico come di quello silvano-pastorale, per la vita dei monti e la salvezza della pianura!

Sotto, sotto! Fino in fondo in questo campo di azione vastissimo, dove tutto è da fare e dove ogni ritardo significherebbe trovare la montagna spopolata e per sempre!

Non vi è dubbio che la legge dello sviluppo della economia porta al settore agrario, vasti benefici concreti. Non dirò qui il nostro disagio di fronte al sistema che è stato adottato per discuterla in Commissioni divise a pezzettini, sperando che in Aula si possa fare di meglio. Dirò invece che essa è ricca di in-

terventi che senza voler anticipare sulla discussione che se ne farà, vale la pena si dica anche qui che, qui che in un dodicennio saranno oltre 600 milioni di nuovi investimenti in agricoltura e la Cassa del Mezzogiorno porterà a 200 miliardi gli iniziali cinque miliardi che erano stati previsti per il problema delle sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani della sola Italia meridionale.

Ed ora io chiedo a quei tiepidi agricoltori che limitano la loro valutazione sull'azione del Governo in campo agrario, al solo giudizio per il problema del pur giustamente biasimato ritardo della regolazione dei contratti agrari, o stanno ancora malinconicamente a considerare il *grosso* (?) sacrificio del 3 per cento accordato al mezzadro per il lodo De Gasperi inserito poi in questa determinazione, nelle leggi di proroga sopra ricordate, io chiedo — dico — a questi sommari giudici di una politica di Governo faticata e faticosa, quando mai ebbero tanti aiuti e tanti interventi; quando mai l'agricoltura italiana fu posta in possesso di così grandi mezzi di azione rinnovata, e avivata a quel definitivo assestamento economico e sociale che tutto interessa il popolo di nostra gente? È possibile che essere rimasti privi dell'omaggio... feudale degli « appendizi » coi capponi a Natale e l'agnello alla Pasqua, tanto abbia significato per la gloria... castellana di innumeri pur modesti concedenti, da ottenebrare il loro pensiero e il loro retto giudizio? La stessa lotta per il consolidamento della piccola proprietà (e abbiamo visto che il 97 per cento dei proprietari di terra in Italia non superano i dieci ettari di diretto possesso) non è la più valida, la più imponente e la più ricca difesa sul piano umano e sociale di quanto è nella essenza delle aspirazioni delle stesse moltitudini?

Alla parola d'ordine che certo mondo agrario, forse anche nostalgico, ha sbandierato in mille modi per formulare giudizi negativi e mobilitare le masse agrarie e le posizioni capitalistiche inserite nel mondo rurale, con limitate unità ma con formidabili mezzi e slanci di azione che il 1922 già registrò, succeda la serena, onesta, saggia e produttiva, opera di persuasione, che se qualche sacrificio è da compiersi, e qualche situazione va profondamente novata, sta di fatto che la grandissima maggioranza degli agricoltori, debbono benedire

una attività di Governo, che dà loro, possibilità di ascesa impensata!

Gestioni e allegati speciali. — Prima di finire — e non potrà mancare la perorazione di rito — debbo dire qualche cosa rapidamente e molto sommariamente come il tempo mi ha consentito, relativamente agli allegati diciamo così speciali, che per la prima volta accompagnano quest'anno la presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53. Intendo riferirmi all'allegato costituito dalla relazione concernente l'attività del « Totip » durante l'esercizio finanziario 1951, e intendo considerare gli allegati relativi ai bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 dell'opera per la valorizzazione della Sila e degli enti di riforma fondiaria.

Mentre a questo mi accingo — rapidissimamente — mi pare di vedere il cipiglio del collega Spezzano (nonostante il... medesimo, è un brillante e caro collega) e mi pare di vedere il gesto tranciante del collega Cerruti, ricercatore attento e tenacissimo di ogni spunto, per ammannire formule integrali, dense di contenuto teoricamente anche importante e concreto, ma partenti da numeri astratti e da disponibilità elementari per la funzionalità delle cose previste, più astratte ancora!

Non mi sommergano nel mare delle loro rampogne e abbiano pietà del cittadino senatore che in poche ore concesse e con 36 gradi all'ombra ha dovuto redigere questa davvero affrettata relazione.

Il « Totip » è quella particolare invenzione che sfruttando la bizzarria di resa delle gambe dei cavalli, come la « Sisal » sfrutta quella delle gambe degli uomini, è venuta a fare una grave concorrenza al giuoco delle nostre nonne, minacciando di ridurre il « lotto » ad espressioni minime, e comunque non incrementabili come pure l'aumento della popolazione, e la ricchezza folgorante delle sempre più ampie aspettative e speranze dei moderni, avrebbe lasciato pensare.

Il ravvicinamento del « Totip » alla « Sisal » non è casuale, perchè la gestione di esso è stata appunto affidata alla stessa « Sisal » che partita ora è qualche anno con velocità im-

pressionante ha creato idonee e potenti attrezzature esecutive. Orbene dobbiamo occuparci di questo giuoco che sembra appassioni gli Italiani in misura vasta anche se molto ridotta, rispetto alle cifre fantastiche della « Sisal » come tale, perchè il 15,59012 per cento delle poste del « Totip » è la ripartizione spettante all'U.N.I.R.E. che, organo della ippologia italiana, fa capo specie per gli aspetti zootecnici, al Dicastero dell'agricoltura. E poi anche perchè il 7,7362 è quota dello Stato, così come il 46 per cento premi per coloro che la . . . indovinano! La « Sisal » assorbe per le spese il 30,67368 per cento.

Potrà essere interessante ricordare che le giuocate furono quasi 39 milioni e che il movimento capitali implicò quasi due miliardi! Così come è interessante ricordare che la somma spettante all'U.N.I.R.E. in lire 285 milioni circa e che va a rimpinguare il fondo-premi per le corse e provvidenze per gli allevatori. Dal totale lordo viene stralciato poi un 2 per cento che va a favore degli artieri ippici a scopo di previdenza e assistenza dei singoli lavoratori mediante libretti vincolati per un totale che per l'esercizio che si esamina, ammonta a quasi 37 milioni. Tabelle statistiche, cronologicamente espresse, danno la visione delle cose. Mi sembra che non ci sia che da lodare.

Il secondo complesso di allegati è ben più massiccio come logico e necessario. Io non starò qui a parafrasare quanto ogni presidente di Ente di riforma ha scritto a prefazione e illustrazione del bilancio preventivo di propria competenza. Il professor Bruno Rossi presidente dell'*Ente per la colonizzazione del delta padano*; il nostro collega Medici che tutti apprezziamo e stimiamo, presidente dell'*Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale e del territorio del Fucino*; l'ingegner Aldo Ramadoro per l'*Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania*, sezione speciale per la riforma fondiaria; il professor Pampaloni, presidente dell'*Ente per la trasformazione agraria della Sardegna*; e infine il professor Caglioti, presidente dell'*Opera per la valorizzazione della Sila*, sono uomini di primo ordine e il giudizio sulla loro opera concreta e realizzatrice, non potrà darsi che col tempo, dopo l'esperienza

di alcune annate, tanto imponente è il quadro delle opere che li attendono.

Le cifre comunque di cui espongono il significato e la importanza e la destinazione nei singoli bilanci preventivi sono suscettibili di analisi e di meditazione. Ogni necessità di chiarimenti determinati potrà essere conseguente alla discussione, non ritengo quindi di dover entrare nel dettaglio, riservando a me e riservandosi indubbiamente il Ministro ogni opportunità di illustrazione successiva.

È un mondo di operosità potenti, d'onde sorge l'Italia agricola nuova, col riconoscimento della virtù contadina nel lavoro, nella famiglia, nella socialità nazionale, attraverso la conquista per essa di nuove realtà, soltanto sognate o qualche volta possedute nella fugace parentesi di tentativi che non ebbero per scarsità di interventi, il potere di consolidarsi.

Una grande riforma che resterà nella storia dell'Italia moderna, come la manifestazione che ideologie sociali impostate sul Cristianesimo possono portare a grandi conquiste e pacifiche rivoluzioni sociali.

Io mi inchino davanti a chi queste cose vollero: da De Gasperi a Segni a tutti quelli che li coadiuvarono e li affiancarono decisamente, Ministro e parlamentari, tecnici e cittadini. Fu consapevolezza benefica e giusta che darà i suoi frutti di progresso colla benedizione di Dio!

Ed ho finito colleghi, ho finito mentre intime voci tendono ad affiorare per dire che in questa Italia nostra così ricca di storia e di pena, in questa nostra Patria, così provata e tuttora dolente, stanno forze perpetue che ne assicurano la vitalità rinnovabile e progressivamente in ascesa: fra queste forze la agricoltura: col suo mondo fisico-naturale, col suo popolo di rurali dal primo fra i tecnici e gli scienziati più illustri, al più umile dei braccianti: una ruralità tuttora sana che attinge le sue ispirazioni e le sue migliori energie, anche ai tradizionali valori dello spirito che rivendica alla personalità umana, doveri e diritti, responsabilità e premi: tutti operanti ad un fine comune: la pace dei popoli, il progresso economico e civile, la serenità delle coscienze libere e cristiane.

TARTUFOLI, relatore.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono approvati il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, allegato al presente stato di previsione a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30, nonchè i bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 dell'Opera per la valorizzazione della Sila e degli altri enti di riforma fondiaria, allegati al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 15 della legge 15 maggio 1950, n. 230, e degli articoli 1 e 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.